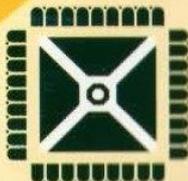


QUINTO ANNO

Università per Adulti e Terza Età "Ivana Torretta"

www.uni-ateneo.it



Uni-A.T.E.Ne.O.[®]
"Ivana Torretta"

Anno Accademico 2011-2012

con il patrocinio del Comune di Nerviano



Comune
di Nerviano

ESTATE 1964: PERICOLO DI UN COLPO DI STATO?

Jacopo Perazzoli

Scopo del Corso

Il corso si propone di far luce, seppur sinteticamente, su una delle più grandi incognite della storia recente italiana: il Piano Solo.

Al fine di chiarire il contesto storico nel quale venne elaborato, da parte del comandante generale dei Carabinieri De Lorenzo, si prenderanno in considerazione sia l'evoluzione del governo di centro-sinistra guidato da Moro sia la posizione assunta, nella calda estate del 1964, dal Presidente della Repubblica Segni.

Infine, si prenderà in considerazione l'inchiesta giornalistica condotta dal binomio Scalfari – Jannuzzi che rese di pubblico dominio il progetto di De Lorenzo.

“Sull’ «Avanti!» avevo denunciato oscuri intrighi nei quali erano implicati il Sifar e alcuni comandi militari. Le mie informazioni erano di fonte sicura e furono poi confermate dal processo promosso dal generale De Lorenzo contro «L’Espresso», e dall’inchiesta parlamentare sul Sifar. [...] Che c’era al centro del malessere di quel momento? C’era il tentativo di vasti settori della destra di avvalersi della dichiarata avversione del presidente della Repubblica Segni al centro-sinistra per arrivare alla nostra estromissione dal governo e per seppellire la riforma urbanistica”.

Pietro Nenni

SVETLANA STALIN/COME MORÌ MIO PADRE

L'Espresso

ANNO XIII N.20

ROMA 14 MAGGIO 1967 - LIRE 150

FINALMENTE LA VERITÀ SUL SIFAR

**14 LUGLIO
1964**

**COMLOTTO AL
QUIRINALE**



SEGNÌ E DE LORENZO PREPARAVANO IL COLPO DI STATO

★ Due generali di divisione, undici generali di brigata e mezza dozzina di colonnelli, in piedi, stipati nella stanza del comandante generale dei carabinieri, aspettavano gli ordini.

★ De Lorenzo disse: «Stiamo per vivere ore decisive. La nazione, tramite la più alta autorità, ha bisogno di noi. Dobbiamo tenerci pronti per gli obiettivi che ci verranno indicati».

LA PREMESSA E LA COSTRUZIONE

VERA E PROPRIA DEL PIANO SOLO

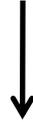
LE PREMESSE

Dopo il boom economico dei primissimi anni sessanta, all'inizio del 1964 alcuni indicatori economici diedero segnali negativi e i rappresentanti delle maggiori forze economiche, sostenute da buona parte della stampa quotidiana, cominciarono a premere sul governo, invitandolo a rinviare l'attuazione delle riforme previste nel programma e a dedicare tutti i suoi sforzi a risolvere i problemi della congiuntura.



Il 27 maggio ecco la prima polemica all'interno del governo Moro, sostenuto da una maggioranza di centro-sinistra

«Il Messaggero» pubblicò una lettera del ministro del Tesoro, il democristiano Emilio Colombo, diretta al presidente del consiglio Aldo Moro in cui si parlava della situazione economica in termini di grave allarme e si chiedevano il blocco salariale, il blocco della spesa pubblica e la rinuncia a qualsiasi riforma.



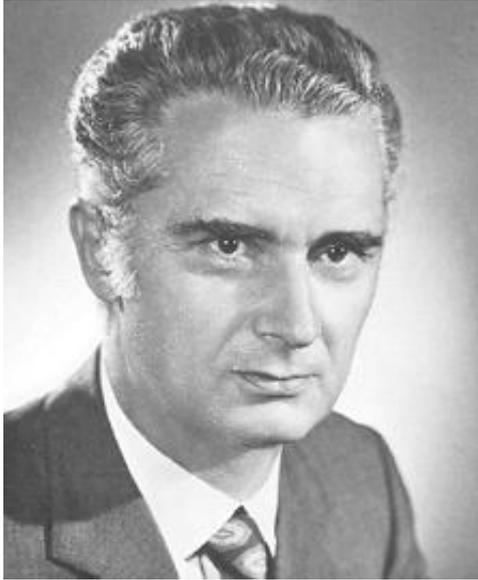
A detta di Colombo, se non si fosse corso ai ripari, sarebbero stati in pericolo non solo l'economia, ma l'intera democrazia italiana.



Colombo si schierava per la politica dei due tempi: prima si doveva procedere al risanamento della situazione finanziaria ed economica e poi si sarebbe potuto procedere alle riforme. l'istruzione.



Il Messaggero



Il ministro socialista del Bilancio, Antonio Giolitti, fece capire di non essere d'accordo con quanto sostenuto dal collega democristiano del Tesoro per superare il momento di impasse.



Il 25 giugno 1964, a dimostrazione della crisi politica ormai ufficiale del governo, il progetto di finanziamento per l'istruzione privata non ottenne la maggioranza in parlamento: la maggioranza governativa, basata su DC-PSI-PSDI-PRI, era spezzata.

Facciamo un piccolo salto indietro:



Due giorni prima, il 23 giugno, un quotidiano di Amburgo, il conservatore «Die Welt», aveva pubblicato una corrispondenza da Roma intitolata *Nubi tempestose sull'Italia*, nella quale si parlava di una possibile “eruzione” del malcontento e di “situazione rivoluzionaria”.



“Nel cielo d'Italia si moltiplicano gli indizi di tempesta. Su Roma e Milano si addensano nervosismo, irritazione e una paura cieca, come prima di un uragano. Si sussurra di svalutazioni della lira, di piani rivoluzionari, di colpi di Stato. Nel mondo operaio c'è fermento, l'economia è paralizzata da un'angosciosa incertezza, il governo esita. Fra gli ufficiali serpeggia l'inquietudine, l'anima popolare brontola come un vulcano. Nessuno può dire quando avverrà l'eruzione, ma di certo se le cose continueranno ad andare così, essa arriverà”.

DIE  WELT

Ma da dove derivavano queste voci così allarmistiche?
E soprattutto: su cosa basava le proprie considerazioni il giornalista tedesco?



Qualcosa di preoccupante era in effetti accaduto: il 15 giugno, ovvero dieci giorni prima della caduta del governo, il comandante dell'arma dei carabinieri, il generale Giovanni De Lorenzo, sotto la probabile regia del presidente della Repubblica Antonio Segni, aveva impartito agli ufficiali presenti a Roma in occasione del 150° anniversario del corpo una serie di direttive meglio note come "Piano Solo".



LA STRUTTURA DEL “PIANO SOLO”



La sua complicata vicenda include innegabilmente tre prologhi di carattere internazionale; due che riguardarono Antonio Segni, in questa stagione presidente della Repubblica, e il terzo Giovanni De Lorenzo.

Nell'agosto del 1961 scoppiava la crisi di Berlino,
causata dalla costruzione del Muro



Segni guidava il ministero degli Esteri e, dal momento che temeva lo scoppio di un conflitto armato sul suolo europeo, iniziò a pensare ad una soluzione per contenere l'avanzamento delle forze di sinistra:



Fece pressioni sul ministro della Difesa Andreotti e sul capo di stato maggiore della Difesa, il generale Aldo Rossi, “per l'adozione di misure straordinarie”, incluso un piano che avrebbe permesso all'Arma dei carabinieri il pieno controllo della situazione interna.



Il secondo prologo consistette nella visita di Stato in Francia del 19-22 febbraio 1964, fortemente minacciata dalla mobilitazione antigovernativa dell'Union nationale des étudiants de France appoggiata da comunisti, socialisti e sindacati di sinistra.



Dopo il fallimento di alcune mediazioni diplomatiche finalizzate al rientro della protesta, il 20 febbraio migliaia di poliziotti antisommossa occuparono il Quartiere Latino di Parigi e l'indomani pomeriggio Segni giunse senza intralci alla Sorbona per tenere un discorso al corpo accademico ed essere insignito della medaglia d'oro.



È innegabile che il presidente della Repubblica rimase colpito da tale organizzazione e pensò a come poterla strutturare anche in Italia.

Questa volontà di istituire un corpo antisommossa maggiormente organizzato portò, da un lato, alla rottura tra Segni e il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani, ma, dall'altro, intensificò i rapporti del capo dello Stato con il generale De Lorenzo che venne esortato ad arginare il sovversivismo:



“Lo sconforto sulle prospettive del Paese e la sopravvalutazione dell'apparato paramilitare comunista [portarono] l'inquilino del Quirinale a ravvisare nei carabinieri il solo baluardo capace, in circostanze estreme, di difendere la democrazia”.



La modernizzazione impressa dal comandante de Lorenzo all'Arma dei carabinieri ha tra i suoi punti cardine la Brigata meccanizzata, costituita nella primavera 1963 e imperniata su battaglioni mobili inquadrati in quattro Comandi di reggimento. (Adel)



Un'esercitazione del reparto meccanizzato. Le sinistre guardano con preoccupazione questa struttura, funzionale a obiettivi militari e a strategie antiinsurrezionali, ma soprattutto - si sospetta - utilizzabile per il tanto temuto «golpe». (ARM)

M. Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il "golpe" del 1964*, Mondadori, Milano, 2010, p. 86.

In un contesto dove il centro-sinistra ansimava a causa dei dissidi interni e dell'ostilità dichiarata della Confindustria, De Lorenzo prefigurò, in caso di emergenza d'ordine pubblico, l'intervento diretto ed esclusivo dei carabinieri e sottopose la questione ai tre comandanti di divisione dell'Arma (i generali Celi, Cento e Markert), convocati il 25 marzo al Comando generale di viale Romania a Roma:



I carabinieri avrebbero dovuto garantire la sicurezza nazionale e prevedere – se imposto dalla situazione – un intervento autonomo a salvaguardia del Paese, con una specifica attenzione per le città più rilevanti delle tre zone d'Italia, ovvero [Milano, Roma e Napoli](#).



Nella prima metà di maggio del 1964 venne affidata la stesura del progetto militare articolato sulle tre macro-zone del territorio nazionale, secondo la giurisdizione delle Divisioni “Pastrengo” (Nord), “Podgora” (Centro e Sardegna), e “Ogaden” (Mezzogiorno e Sicilia).

PIANO SOLO ELABORATO
DALLA 1^o DIVISIONE CARABINIERI
“PASTRENGO”

- Delle tre macroaree corrispondenti alla dislocazione territoriale delle Divisioni dei carabinieri, quella di maggiore rilievo, considerata anche l'organizzazione delle forze politico-sindacali della sinistra, era senz'altro l'Italia settentrionale, sottoposta alla giurisdizione della 1° divisione dell'Arma con sede a Milano;

- Il documento individuava quali obiettivi da espugnare le sedi del PCI, del PSI – nonostante la sua collocazione governativa – e del PSIUP, così come della CGIL.

- Oltre a seguire le linee dettate da De Lorenzo, il piano, scritto a mano dal tenente colonnello Mingarelli e firmato dal generale Adamo Markert, evidenziava la necessità di galvanizzare gli uomini, caricandoli di mordente. Era necessario evitare la “dispersione di forze e concentrarsi nei centri urbani, con funzione di scoglio per l'attacco avversario e con propulsione dinamica, tenendo ben presente che non [era] ammesso il ripiegamento delle sezioni distaccate”.

M. Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il “golpe” del 1964*, Mondadori, Milano, 2010, p. 93

PIANO SOLO DEL COMANDO

2^o DIVISIONE "PODGORA"

- Il piano era composto da una ventina di fogli manoscritti dal sottocapo di stato maggiore della seconda divisione, il tenente colonnello Luigi Bittoni.
- A inizio giugno venne stilato un apposito documento per la capitale, suddivisa in tre zone affidate alla giurisdizione dei colonnelli Ferrara, Sottiletti e Lepore. L'allegato con la dislocazione e la ripartizione delle forze assegnava a cento uomini muniti di fucili automatici e bombe a mano il controllo di Palazzo Chigi; una cinquantina di militari avrebbero dovuto presidiare la sede RAI di via del Babuino.
- Era inoltre previsto che, qualora ci fossero state delle resistenze nel centro città, una specifica compagnia con duecento uomini sarebbe dovuta intervenire per scompaginare qualsiasi pericolo.

**PIANO SOLO PER IL MANTENIMENTO
DELL'ORDINE COSTITUITO
NEL TERRITORIO DELLO STATO
DELLA 3^o DIVISIONE "OGADEN"**

- Questo documento viene battuto a macchina, con l'intestazione segretissimo, dal colonnello Romolo Dalla Chiesa.

- Zone sensibili di primo grado sono le città di Napoli, Bari e Palermo. All'occupazione delle zone vitali e al rastrellamento degli agitatori politici sarebbero seguite presumibili imboscate, poiché il probabile avversario avrebbe potuto reagire appoggiandosi alla sua organizzazione di struttura.

- Secondo il piano per l'Italia meridionale, il comando della "Ogaden" avrebbe dovuto garantire l'intervento contro azioni di sovvertitori, volte essenzialmente a sabotare gli obiettivi e le installazioni, a ostacolare le operazioni di mobilitazione, proteggendo il passaggio dei poteri dalla autorità civile all'autorità militare.

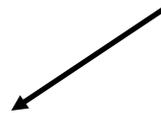
PERCHÉ VIENE DENOMINATO

“PIANO SOLO”?

La ragione della denominazione del Piano Solo, sulla quale sarebbero poi fiorite ipotesi leggendarie, venne chiarita dal generale Cento, interlocutore diretto di De Lorenzo nella fase d'incubazione del progetto:
“Se siamo impegnati soltanto noi [ovvero i carabinieri], chiamiamolo così”.



Ma non solo. Infatti, sempre secondo il comandante dei carabinieri, questi ultimi, poiché selezionati in base a criteri di affidabilità e addestrati militarmente, sarebbero stati gli unici a poter rappresentare il più saldo presidio della nazione, soprattutto in un momento di crisi.



Una scelta così strutturata lasciò però presupporre la totale mancanza di fiducia nei confronti degli altri elementi delle forze armate italiane, esercito in testa. Infatti, nell'ottica di De Lorenzo, a fronte di ufficiali motivati e disciplinati, la truppa sarebbe stata composta da elementi infide, che nel segreto dell'urna votavano comunista.

LA RUBRICA “E”

DEL SIFAR

Parallelamente alla stesura del “Piano Solo” da parte dei comandanti dei carabinieri, il SIFAR si dedicò al recupero delle liste degli ipotetici enucleandi elaborate, nel corso del 1961, dall’allora capo della Polizia Angelo Vicari



Ecco una ricostruzione da parte di Franzinelli di quella drammatica decisione: “Viene concordata col ministro dell’Interno, il democristiano Mario Scelba, l’enucleazione della quinta colonna, rappresentata dai comunisti. La circolare inasprisce il testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza del 1931, disponendo la sospensione delle garanzie costituzionali nel momento in cui lo stato d’emergenza verrà proclamato dal ministro dell’Interno, dunque non dal Parlamento e nemmeno dal governo”.

Il 13 aprile 1964, dopo un minimo lavoro di scavo archivistico, il responsabile di questo settore, il colonnello Allavena, poté inviare ai responsabili dei tre settori i plichi con [731 nominativi di sovversivi da sorvegliare](#).



I 731 candidati all'internamento sarebbero stati, secondo il SIFAR, elementi al servizio dell'Unione Sovietica: spie e sabotatori non più operativi ma disponibili ad entrare in azione così come cittadini potenzialmente pericolosi.



Il riferimento è chiaro: a detta del servizio d'informazione dell'esercito, in caso di pericolo ci si sarebbe dovuti guardare alle spalle dai cosiddetti "anti italiani" che militavano, per lo più, nella CGIL, nel PCI, nel PSI e, più in generale, all'interno del milieu della sinistra italiana.